

IL CARCERE È DAVVERO L'UNICA PENA POSSIBILE



L'articolo 27 della Costituzione italiana parla genericamente di pene: quando non vi sono pericolosità sociale o rischio di recidiva, le misure alternative possono risultare più efficaci della cella. E, nel periodo estivo, quando il caldo e il sovraffollamento rendono la vita delle persone detenute ancora più difficile, nel dibattito politico si torna a parlare di gesti di clemenza. Ma sono davvero possibili? E servono a qualcosa?

RISPONDE**Maria Chiara Niccolai**

Presidente del Seac Odv - Coordinamento Enti
e Associazioni di Volontariato Penitenziario

La Costituzione italiana parla di "pene", non esclusivamente di carcere. In un sistema penitenziario segnato da un gravissimo sovraffollamento e da condizioni di vita impossibili, soprattutto in estate, non sarebbe più coerente privilegiare pene alternative?

«Sì, la Costituzione indica che il carcere è una delle possibili pene, non l'unica. Una pena si può scontare anche in modo diverso e non è detto che la detenzione sia sempre la risposta più giusta, anzi. Quando una persona non rappresenta un pericolo per la società e non vi è un rischio concreto di reiterazione del reato, le misure alternative

o di comunità possono rappresentare un modo più giusto ed efficace di scontare una pena. Esse richiedono responsabilità, controllo e impegno. Consentono di mantenere legami familiari, lavorativi e sociali, fondamentali per prevenire nuove condotte devianti. In una situazione di gravissimo sovraffollamento come quella attuale, privilegiare, quando possibile, percorsi alternativi alla detenzione non significa essere meno rigorosi, ma più fedeli alla Costituzione e più attenti alla sicurezza futura della collettività».

Soprattutto nel caso di personaggi noti, nell'opinione pubblica prevale una sorta di soddisfazione

simbolica per una "pena esemplare" più che una riflessione sul significato costituzionale della sanzione. Quanto questo condiziona il dibattito sulla giustizia?

«Quando una persona nota o "potente" entra in carcere, questo rischio c'è. L'opinione pubblica chiede uguaglianza davanti alla legge e rifiuta privilegi, tuttavia la pena non dovrebbe mai diventare uno strumento di rivalsa. La Costituzione ci invita a qualcosa di diverso: la sanzione serve ad affermare la responsabilità per il reato commesso, a tutelare la società, a favorire un cambiamento della persona. Quando il dibattito pubblico si

**«Privilegiare, quando possibile, percorsi alternativi
alla detenzione non significa essere meno rigorosi,
ma più fedeli alla Costituzione e più attenti
alla sicurezza futura della collettività»**



L'emergenza caldo

Con quasi 65 mila detenuti a fronte di poco più di 46 mila posti disponibili, le carceri italiane affrontano l'estate 2026 con un sovraffollamento vicino al 140%. In molti istituti il caldo si somma a celle affollate, carenza di ventilazione e limitato accesso alle docce.

lascia guidare dall'emotività, si rischia di perdere di vista questi principi e di valutare il carcere e la pena non in base alla loro funzione costituzionale».

L'articolo 27 della Costituzione afferma che la pena deve tendere alla rieducazione del condannato. Il carcere italiano riesce davvero a perseguire questo obiettivo?

«La Costituzione è molto chiara: la pena deve restituire alla comunità una persona migliore. Significa che il carcere deve offrire opportunità concrete di cambiamento. Oggi i gravissimi problemi che attraversano gli istituti rendono questo obiettivo difficile da raggiungere. Eppure esistono esperienze straordinarie di lavoro, formazione, cultura che dimostrano come un'altra idea di pena sia possibile. Questo dovrebbe diventare la regola, non l'eccezione».

Molte persone detenute possiedono competenze professionali, tecniche, intellettuali... Non sarebbe più utile impiegarle in attività

di pubblica utilità, anziché lasciarle inattive in cella?

«Certamente. Il lavoro, la formazione, le attività di utilità sociale rappresentano occasioni concrete di responsabilizzazione e di restituzione. Consentono alla persona di sentirsi ancora parte di una comunità e di contribuire al bene comune. Una pena che valorizza le capacità della persona prepara il ritorno alla vita libera e contribuisce a costruire maggiore sicurezza per tutti. In questo percorso il volontariato penitenziario svolge una funzione importantissima».

Periodicamente torna nel dibattito pubblico il tema dell'indulto o di altri provvedimenti straordinari di clemenza. Sono praticabili?

«È importante affrontare la questione senza pregiudizi ricordando che l'indulto è uno strumento previsto dalla Costituzione. Esso potrebbe produrre un effetto positivo immediato sulla pressione che grava sugli istituti e contribuire a riportare le condizioni detentive entro limiti più rispettosi della dignità umana. Tuttavia, da solo, non risolve i tanti problemi. L'eccessivo ricorso alla detenzione, la creazione di sempre nuove fattispecie di reato, la limitata applicazione delle misure alternative, i ritardi della giustizia, la carenza di investimenti nel trattamento e nel reinserimento sociale, sono tutte questioni aperte, da affrontare con coraggio».